

Nel labirinto degli specchi: il voto come dono

Michele F. Fontefrancesco

Inside labyrinth: the political vote as a gift

Abstract

The article does not interpret the political vote as a clean democratic mechanism of legal representation. Instead, it considers it a social performance. In so doing, it investigates the ordinary affects (Stewart, 2007) that move political choice and mark the relationships citizen-candidate and citizen-elected civil servant. The analysis reads the vote as a tangible and intangible gift that the citizens give to the political subject they chose. The gift, though, creates an ambiguous debt the political subject has to confront. The paper suggests reading the phenomena of corruption from this particular perspective of tangible and intangible gift and debt.

Keywords: vote, exchange, gift, political process, political anthropology

“Non c'è politica vera senza etica”, ripeteva. E per etica intendeva la rettitudine dell'agire, nelle grandi scelte come nel vivere quotidiano. Quando si è trovata a contrastare la corruzione, non ha mai esitato un attimo: lo ha fatto con la forza che derivava dalla propria coscienza, ma anche in nome della democrazia, che va difesa con i comportamenti oltre che con le leggi”.

Sergio Mattarella. Estratto del discorso di commemorazione per Maria Eletta Martini. Lucca, 3 marzo 2017.

L'apertura dell'inchiesta di “Mani Pulite”, di cui nel 2017 corre il 25° anniversario, ha aperto un capitolo nuovo nella storia della Repubblica, soprattutto ha aperto una stagione del dibattito pubblico del paese profondamente legato al tema della corruzione dell'apparato pubblico ed in particolare del rapporto deviato nel mondo politico. Si può leggere, infatti, la storia del Paese dell'ultimo venticinquennio come una continua rincorsa dello Stato a legiferare misure atte a limitare discrezionalità e poteri (esempio recente è il D. Lgs. 50/2016) di funzionari e rappresentanti eletti al fine di limitare quella “piaga putrefatta della nostra società” (Papa Francesco, 2015).

Laddove il dibattito pubblico individua nel legame tra elettore e candidato e quindi tra elettore e eletto, uno degli ambiti in cui si sviluppa la corruzione, il fenomeno della corruzione è per lo più descritto nei mass media come un comportamento deviante che strutturalmente dovrebbe essere alieno alle forme più elementari del rapporto tra questi attori della democrazia.

Questo contributo vuole sfidare questa rassicurante narrazione che costruisce un quadro a bianco e nero su di una descrizione della realtà politica in cui il voto diviene asettico ed acritico meccanismo di selezione attraverso cui il cittadino decide i propri rappresentanti all'interno degli assisi pubblici mediante una libera e segreta scelta, così come da dettame costituzionale (art. 48). In questa sede, si vuole mettere in luce il cosmo di relazioni ed affetti che sostanzialmente alimentano, motivano ed indirizzano la scelta dell'elettore e creano la base sociale su cui si sviluppa quotidianamente il legame tra rappresentanti e cittadini.

L'antropologia ha interpretato la dimensione sociale della politica, esplorando tale dimensione relazionale al di là del rigido steccato delle forme statuali evidenziando, sin dai lavori di Malinowski (2002 = 1922), la centralità che le relazioni interpersonali assumono nella gestione delle comunità, anche all'interno del farsi delle moderne forme statuali (e.g. Herzfeld, 1993, 2009; Latour, 2010; Merli, 2008). Alla luce di questa consolidata tradizione ed all'attenzione data dalla disciplina a un approccio atto a contestualizzare socialmente la morale e le azioni degli attori sociali, anche nello studio della corruzione (Torsello & Venard, 2016), questo contributo rilegge l'istituzione e pratica del voto non tanto come strumento di ricomposizione e rappresentazione sociale, quanto come *performance* (Goffman, 1956) individuale esplorando gli ordinari affetti (Stewart, 2007) che al voto si legano e che quindi scandiscono la relazione elettore – candidato e elettore – eletto. Tale analisi legge l'espressione del voto come dono materiale ed immateriale che il cittadino-elettore fa nei confronti del soggetto politico da egli scelto, sancendo un'ambigua dimensione di debito. È sulla base di questa che si sviluppa l'interazione tra l'eletto e cittadino votante: una dinamica di richieste ed attenzioni che apre a una rilettura anche del fenomeno della corruzione non come un'alterità rispetto alla normalità del sistema, quanto una sua particolare variante interna.

La ricerca

L'analisi riflette l'esperienza di oltre un quindicennio di attività di terreno vissuta principalmente nel sud-est piemontese partecipando attivamente nella vita di partiti del centro sinistra ed in particolare organizzando a livello locale, a partire dal 2005, le principali campagne elettorali che hanno inciso sul territorio locale: una metodologia di ricerca già sperimentata in campo antropologico che fa della riflessione a posteriori esercizio di quel "*making the familiar exotic and the exotic familiar*" (Eriksen, 2010, p. ix) proprio della disciplina. In questo caso, l'analisi propone una modellizzazione della più complessa galassia di affetti che legano ed accomunano storie di campo (Van Maanen, 1988) distinte, forse lontane, quali la febbrile ed insicura attesa del risultato del voto, la promessa di una referenda per l'impiego di un congiunto in cambio del voto di una famiglia, la speranza nel sentire il proprio leader parlare di

futuro. In questa sede non indugero' particolarmente nell'affresco narrativo etnografico di questi diversi e numerosi episodi, prediligendo soffermarmi sulla presentazione istituto giuridico del voto e come esso diventi parte della vernacolare quotidianità¹.

L'istituto del voto in Italia

Prima di scandagliare il cosmo di affetti ordinari (Stewart, 2007) che dà significato alla pratica, è utile brevemente delineare il profilo dell'istituto giuridico del voto.

Il voto è espressione di un fondamentale diritto alla partecipazione democratico alla vista dello Stato: un diritto che vede le sue radici nello sviluppo legislativo ottocentesco (R.E. n. 680/1848; R.D. n. 3778/1859, L. n. 4385/1860) e che nell'arco di due secoli è stato progressivamente allargato all'intera popolazione italiana maggiorenne (ex D.Lgs.lgt. n. 23/1945). Il voto, è quindi, uno degli strumenti attraverso cui tale diritto si esercita in particolare al fine di organizzare la rappresentanza politica all'interno degli organi di governo locale e nazionale.

La Costituzione repubblicana, all'art. 48, definisce il voto come personale, uguale, libero e segreto e il suo esercizio un "dovere civico". Se, quindi, è fatto divieto del voto per procura, si pone al centro dell'ordinamento un principio di unicità

¹ L'analisi si sviluppa osservando la realtà della provincia di Alessandria. Questa realtà di circa 3.500 km² a sud est della regione, vede una sostanziale frammentazione amministrativa che vede, al 31.12.2016, i circa 429.000 abitanti popolare un territorio di 190 comuni, solo 7 dei quali con una popolazione superiore ai 10.000 abitanti (Acqui, 20.000; Alessandria, 94.000; Casale M.to, 34.500; Novi, 28.000; Ovada, 11.500; Tortona, 27.500; Valenza, 19.000). Laddove il territorio provinciale e le sue comunità hanno per lo più mantenuto una vocazione economica locale agricola o piccolo manifatturiera, le sette città sono diventate in particolare durante il corso del Novecento centri industriali, legando il loro sviluppo industriale da una parte a insediamenti di carattere fordista e di ampia scala ovvero all'articolazione di distretti industriali (Cassa di risparmio di Alessandria, 1992; Eco, Beltrame, & Forte, 1981; Servizio Studi e Ricerche, 2015). Laddove da un punto di vista elettorale questo territorio è stato caratterizzato da un'alta partecipazione al voto rispetto alla media nazionale caratterizzata anch'essa da un lento declino del dato nel corso dell'ultimo ventennio (Fantauzzi & Sironi, 2015), la storia politica del secondo dopoguerra è stata caratterizzata dal radicamento dei due principali partiti nazionali, la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano, che si è declinato nel periodo della Seconda Repubblica con un prevalente supporto elettorale alle forze del centro-sinistra. A dispetto del risultato elettorale, il radicamento politico ha conosciuto lo stesso forte declino vissuto nel resto del Paese (Hopkin, 2015; Ignazi, 2007). Un dato indicativo di tale realtà può essere visto nel confronto del numero dei tesserati di una realtà locale, come quella del Partito Comunista Italiano, quindi Partito Democratico di Sinistra, poi Partito dei Democratici di Sinistra, oggi Partito Democratico a Valenza: laddove sul finire degli anni '70 il PCI valenzano superava di poco i 1.000 iscritti in una città prossima ai 23.000 residenti, il PD nel 2015 contava poco meno di 80 iscritti in una città di 19.000 abitanti, riuscendo, d'altro canto a essere prima forza politica in città con il 26% dei consensi (per un quadro dettagliato dell'evoluzione politica ed elettorale di Valenza nel Novecento si veda: Maggiore, 2010).

e univocità della scelta da parte del cittadino-elettore, valorizzando e tutelando la sua espressione (e.g. Circolare del Ministero dell'Interno 32/2014, art. 16).

La rappresentanza, quindi il ruolo svolto dal singolo voto nella composizione degli organi elettivi, è definita sulla base di precisi sistemi elettorali normati con specifiche leggi (e.g. L. 18/1979 s.m.i per le elezioni europee e il D.Lgs. 267/2000 s.m.i. per le elezioni degli enti locali) a loro volta chiarite dalle linee guida pubblicate periodicamente dal Ministero degli Interni.

I sistemi elettorali hanno il compito di veicolare il pensiero e l'agency dell'individuo riducendola all'interno di un numero limitato di possibili forme di espressione. Le figure 1, che sintetizza quest'albero di possibilità nel caso di elezioni amministrative locali o regionali (ex D.Lgs. 267/2000 e L. 43/1995 s.m.i. e derivanti leggi regionali), 2, che presenta il caso delle elezioni politiche (ex L. 270/2005 e L. 52/2015), e 3, che rappresenta il caso delle elezioni europee (ex L. 18/79 s.m.i), mettono in evidenza tali opzioni offerte di caso in caso.

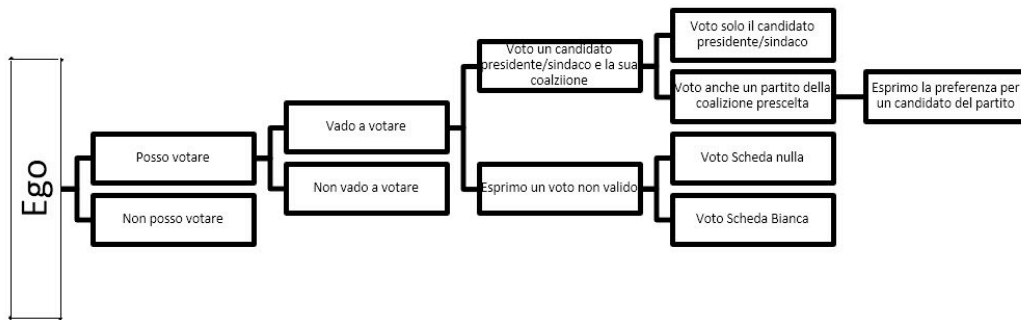


Fig. 1: Possibilità di espressione di voto nel caso di elezioni amministrative (ex D. Lgs. 267/2000 e L. 43/1995 s.m.i. e derivanti leggi regionali)

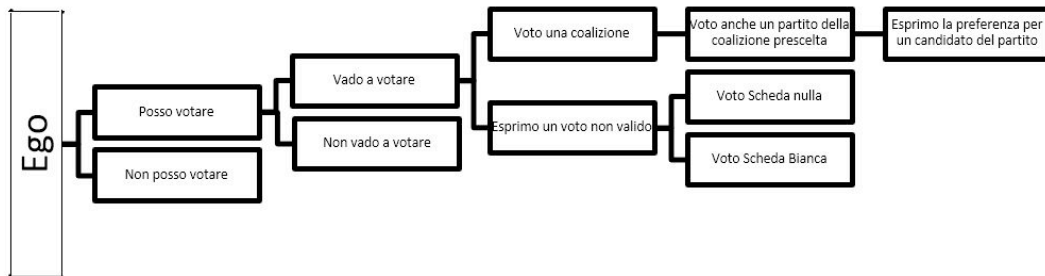


Fig. 2: Possibilità di espressione di voto nel caso di elezioni politiche nazionali (ex L. 270/2005 e L. 52/2015)

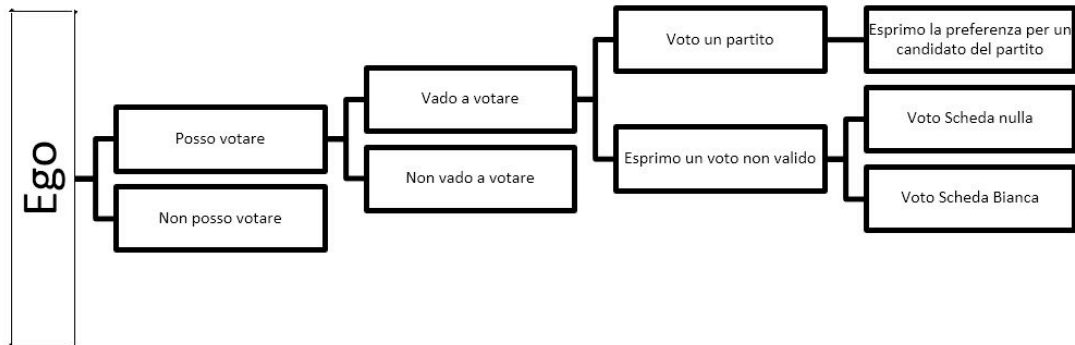


Fig. 3: Possibilità di espressione di voto nel caso di elezioni europee (ex L. 18/79 s.m.i)

Queste forme di espressione ammesse sono quindi il fulcro attraverso cui può esprimersi la partecipazione allo Stato dei cittadini nella loro funzione di elettorato attivo, attualizzando le preferenze individuali ed il cosmo di affetti che motiva una scelta. In tal senso, come evidenziato da Coles (2004, p. 556), le elezioni “*serve to bolster societal solidarity and feelings of community inclusiveness, give political authority to elected leaders, and signify values commonly associated with democracy, such as tolerance, equality, and self-governance.*”

Affluenza, astensione e ordinari affetti

In tale contesto, l’espressione del voto, il mero risultato elettorale nella sua quantificazione numerica, cela la complessità umana ed esperienziale che ne è alla base; tace il significato e le forme del rapporto tra cittadino e soggetto politico che si costruisce durante le stagioni precedenti al giorno dell’elezione che culminano nella campagna elettorale; non restituisce il senso dei contatti diretti od intermediati dai mass media o da altri membri della comunità che intercorrono tra il cittadino chiamato alle urne e i candidati. Eppure è questa rete di relazioni l’elemento significativo su cui l’individuo sviluppa un’opinione, una più diffusa ed ordinaria affettività che sostanzia un rapporto nel tempo. Questo importante cosmo di ordinari affetti taciuti dalle statistiche può essere, però, recuperato qualitativamente attraverso le parole e le esperienze dirette dei votanti, superando quindi il più comune lavoro interpretativo induttivo utilizzato dai commentatori per comprendere le motivazioni che spingono al voto o (e.g. Cuturi, Sampugnaro, & Tomaselli, 2000; Fornaro, 2016), e riuscendo a dar voce e ragione a quella che possiamo definire una dimensione

“umana” (Hart, 2008) della politica dando senso al quadro socio-politico dell’elettorato italiano, radicalmente mutato dal dopoguerra a oggi².

Volgendo lo sguardo antropologico a tale realtà contemporanea diventa utile considerare quanto suggerito da Stewart (1996, 2007) nella sua lettura delle periferie e dei contesti urbani americane. L’antropologa ha riletto la relazione dell’individuo con il mondo evidenziando la complessità di corrispondenze, di comunicazioni ed incomprensioni, di progressivi ovvero subitanei cambi di intensità emozionali, identificando in quest’orizzonte di “affetti ordinari” la chiave per meglio comprendere la realtà intersoggettiva e il modo in cui il soggetto diventa attore e oggetto di dispositivi sociali complessi, come può essere considerato la pratica del voto. Anche al presente, quindi, si può rileggere la partecipazione al voto, il vivere l’elezione non solo come una pratica figlia della razionalità dell’*homo economicus* (Cohen, 2014) o di una relazione quasi metafisica tra individuo ed idea/ideologia, bensì come *performance* (Goffman, 1956) profondamente inserita all’interno del cosmo degli effetti ed espressione di specifiche sentimenti, modalità di approccio conoscitivo ed operativo al mondo (Miyazaki, 2004), che si sviluppa ed innesta sulla base dell’oggettualità dello spazio sociale: un orizzonte, quello del voto, che parte è prima di tutto un paesaggio di disconnessioni.

Disconnessione e fiducia

“Durante la campagna elettorale li vedi [i candidati] dappertutto... poi scompaiono una volta eletti... si deve avere fiducia che facciano ciò che dicono”

Elettore valenzano. Aprile 2015

L’istituto della votazione, come si è visto, è stato sviluppato per garantire da un lato la chiara espressione della preferenza individuale, dall’altra per assicurare l’anonimato del voto ovvero la non riconoscibilità della scheda votata. Se, infatti, uno

² Se negli anni del Boom economico era oltre il 90% della popolazione a partecipare all’appuntamento elettorale, indice di una profonda penetrazione della pratica politica all’interno del tessuto sociale (Shore, 1990), il quadro del presente ci restituisce un’Italia spaccata in tre tra il 40% di votanti fidelizzati a un determinato partito, il 40% di elettori intermittenti che decidono di volta in volta chi e se votare, ed un 20% di non votanti cronicizzati (Fornaro, 2016, pp. 47-74). Dietro questa ripartizione, si legge la trasformazione di quell’Italia politicamente divisa e polarizzata, identitariamente riconoscibile all’interno dell’articolazione dei partiti politici della Prima Repubblica (Pasquino, 1995), l’impatto dello smantellarsi dell’orizzonte della Repubblica dei Partiti, quindi il configurarsi di un nuovo orizzonte partitico che non ha ridotto la polarizzazione identitaria (Fornaro, 2016, pp. 75-96), bensì ha vissuto uno slittamento da un diffuso legame ideologico a un sempre più marcato personalismo politico trainato dalla crescente centralità del ruolo informativo svolto dai mass-media a discapito della partecipazione diretta all’impegno politico diretto (Sartori, 1999); quindi il definirsi nel nuovo Millennio di un orizzonte vieppiù post-politico (Wilson & Swyngedouw, 2014) e post-democratico (Crouch, 2004).

dei principali motivi di annullamento di una scheda è proprio la sua riconoscibilità (Ministero dell'Interno, 2016, pp. 74-75), possiamo leggere il luogo del seggio ed il rito della votazione come il prefissato *stage* (Goffman, 1956), lo spazio-tempo dedicato, alla creazione di una separazione tra individuo e voto espresso che, come evidenziato da Coles (2004), è il fondamentale tassello che permette quella disconnessione ideale e sostanziale tra individuo e società propedeutica per un voto libero, ovvero scevro dal rischio di ripercussioni. Seppure gli effettivi confini di questo spazio “*between and betwix*” (Turner, 1967), sono però porosi, permeabili tanto all'uso di tecnologia per la registrazione (come manifestano norme quali la L. 96/2008 circa l'uso degli *smartphones* all'interno dei seggi), quanto all'espressione in modo riconoscibile del proprio voto, non viene meno la significativa disconnessione (Ferguson, 2002) su cui si sviluppa il cosmo di affetti ordinari del voto, segnato dal sentimento della “fiducia”.

“Fiducia” indica il rapporto con cui si investe l'altro di un compito nella sicurezza delle sue capacità (moralì, fisiche, spirituali) di portarlo a compimento. In tal senso “la fiducia” è prima di tutto una sfida conoscitiva dell'ignoto, dell'altro, dell'altrove e dell'altroquando, a cui è data una prefigurazione positiva attraverso l'investitura di un particolare soggetto del ruolo dell'eroe (Propp, 1966). In questo senso, la “fiducia” è una dimensione affine a quella della “speranza” essendo una particolare metodo di interazione sociale proattivo che conduce all'azione nel presente nell'ottica di una particolare prefigurazione del futuro (Miyazaki, 2004), ma si discosta da essa nella misura in cui la realizzazione del futuro non è atto attivo, ma passivo, delegato a un soggetto terzo³.

Voto, motivazioni e scambi

“C'è sempre una motivazione che spinge l'elettore al voto... il buon politico deve capirla e farci i conti...”

Senatore della Repubblica emerito. Marzo 2015.

³ In questo senso appare evidente come il senso di fiducia sia un ordinario affetto strutturante l'abbandono dello spazio di partecipazione politica contemporaneo, generatore del paradosso civile che percorre la storia sociale recente del Paese. Se l'abbandono della politica nasce come espressione di un dissenso e discontento verso un determinato mondo e gruppo sociale impegnato nell'amministrazione dello Stato e delle sue autonomie locali (Ginsborg, 2001), che accomuna il caso italiano a quello di molte altre democrazie europee (Rosanvallon, 2008), il progressivo e sempre più ampio disimpegno ha portato, da una parte, all'affermarsi, in più ondate, non solo a livello nazionale, figure carismatiche, decisioniste poste a capo di formazioni politiche (Calise, 2011), quindi alla crisi delle forme di rappresentanza tradizionale (Mancino, 2015), ma soprattutto alla riduzione del numero ed un mancato rinnovamento generazionale del novero delle persone impegnate in quello specifico ambito d'attività (Barca & Ignazi, 2013; Biorcio & Vitale, 2016; Fornaro, 2016): un dato strutturale che di fatto non ha risolto, ma acuito e rafforzato il dissenso alla base della trasformazione politica in essere.

La fig. 4 illustra le principali categorie che si legano alla scelta di un determinato partito o candidato che comunemente sono addotte al momento della spiegazione di un proprio voto rilevate durante la ricerca. Corrispondono al principio di affinità ed interesse che vede nel gruppo sociale di riferimento e nella propria persona i fondamentali elementi su cui è costruita la relazione.

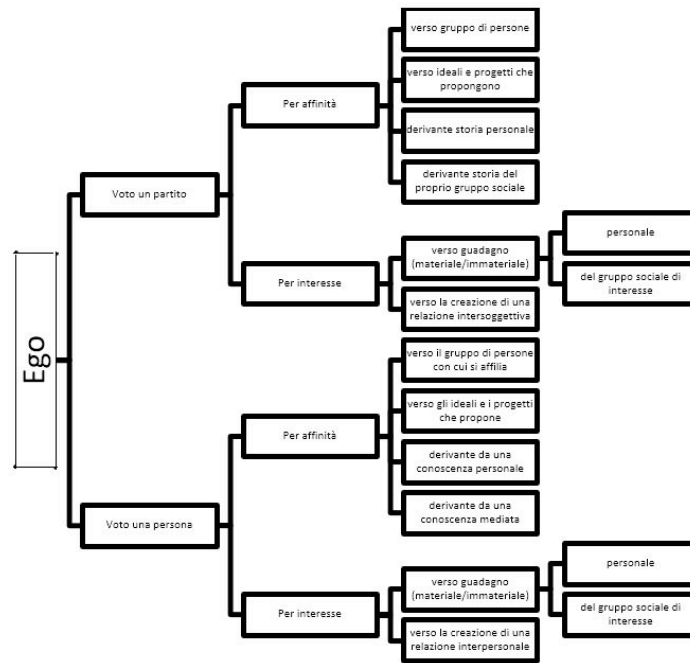


Fig. 4: Motivazioni che spingono al voto

Laddove per un soggetto collettivo, come un partito od una lista civica, l'affinità nasce da un giudizio personale verso le persone che lo compongono, le loro idee e campagne portate avanti al presente e nel passato, fondamentale elemento è anche la storia personale dell'individuo e la propria militanza all'interno di tale soggetto politico, e il più generale giudizio che all'interno dei diversi gruppi sociali a cui l'individuo partecipa (famiglia, colleghi, amici, etc.) il partito o la lista civica è percepito e narrato. Similmente l'affinità verso un singolo candidato deriva da una conoscenza dello stesso derivante la propria esperienza diretta e/od indiretta, il giudizio collettivo che al candidato si lega all'interno dei propri gruppi sociali, oltre che a un giudizio legato al gruppo politico a cui il candidato è affiliato e le campagne politiche ed idee che esso propugna. Ulteriore fattore determinante di una scelta è legato all'interesse personale e interpersonale che si vi è nella scelta. In questo senso,

tanto si connette il miglioramento di una propria condizione sociale quanto la stigma (Goffman, 1963) che dalla scelta può derivare.

La scelta si integra in un sistema dialettico di affetti contrapposti di fiducia e impegno, obbligo, che vede coinvolti candidati e elettori, come esemplificato dalla fig. 5.

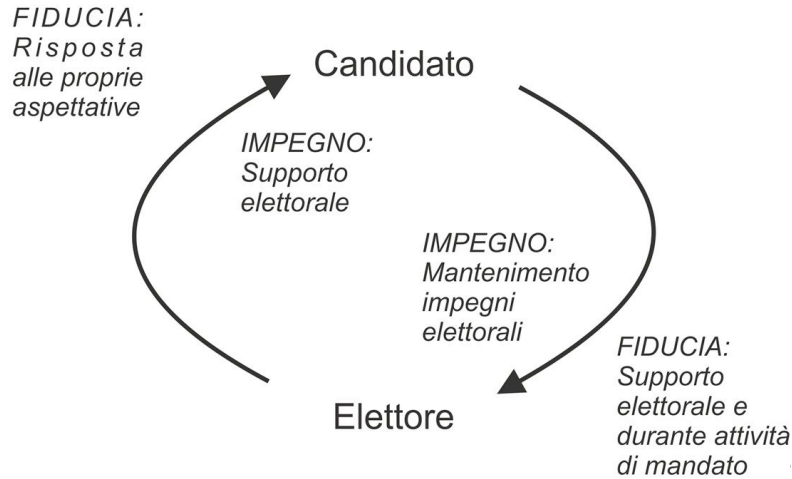


Fig. 5: Rappresentazione del rapporto Candidato – Elettore

Da questa relazione emerge come il voto sia un fondamentale intermediario in un sistema complesso di scambi: uno strumento che comunemente definito come “una merce di scambio” nel lessico politico e massmediatico. Tale retorica, però, appare fondamentalmente fuorviante. Lo scambio di mercato, a cui il termine “merce” si lega, è una particolare forma di relazione che tende a concludersi nell’atto della transizione di fatto non creando od interrompendo le interdipendenze sociali tra i contraenti (Kopytoff, 1986).



Fig. 6: Merce e relazioni sociali

Nel lessico dell'antropologia economica c'è una categoria che meglio attaglia alla situazione sociale che si lega al voto: quello di dono. È il dono, come evidenziato già da Mauss (2007), la forma di scambio di oggetti tangibili ed intangibili che porta con sé la creazione di una interdipendenza tra i soggetti, una situazione di continuo sbilanciamento che vede l'innescarsi di quella dinamica sociale definita dall'obbligo alla reciprocità, come schematizzato dalla fig. 7.



Fig. 7: Dono e relazioni sociali

Laddove un'ampia letteratura sul dono ha chiaramente indicato come dono e merce non corrispondano a profili antitetici, ma che essi siano contigui e complementari nella quotidianità della dialettica intersoggettiva (Godbout & Caille, 1992; Graeber, 2001; Gregory, 1982; Miller, 1993; Segal & Yanagisako, 2005; Testart, 2007), nell'analisi di come il voto diventi fattore sociale possiamo constatare come a esso si leghino aspettative che vanno a creare forti o più deboli relazioni tra elettore e candidato e, soprattutto, tra elettore ed eletto. Alla luce di queste relazioni a tutti gli effetti possiamo leggere il voto, l'espressione di preferenze quale dono.

Più in generale, riconsiderando la schematizzazione del sistema relazionale, sintetizzato nella fig. 5, nel suo dispiegarsi in una dimensione temporale che antecede e sussegue il momento dell'espressione della propria preferenza all'interno del seggio elettorale, il voto appare una catena di doni e contro-doni che legano elettore e candidato.

Aspettative, fiducia e debito

“Ogni volta ci sono così tante aspettative, tanta fiducia... e ogni volta si spera che chi eleggiamo mantenga il suo debito...”

Militante PD. Giugno 2015

Come già evidenziato da Mauss (2007) e ancora più chiaramente da Parry (1986), la categoria del dono non si traduce immediatamente in quella della gratuità, bensì lo scambio di doni si lega e si inserisce in un preciso campo di relazioni, di affetti che si traducono in aspettative e debito definendo un paesaggio umano di reciprocità messo chiaramente in luce da Sahalins (1972). Attraverso la categoria del dono possiamo quindi meglio dettagliare il cosmo ordinari affetti distinguendo un più complesso ciclo di aspettativa, fiducia e debito che possiamo vedere svilupparsi in due fasi, come schematizzato nella fig. 8.



Fig. 8: Affetti ordinari legati al voto

La prima, che antecede il voto, vede il definirsi di aspettativa e fiducia: L'aspettativa corrisponde all'individuale prefigurazione dell'idea di futuro, di ciò che l'individuo vorrebbe vedere realizzato; sulla base di questo si innesta quella fiducia che è riconoscimento di un soggetto altro investito del compito di realizzare l'aspettato. La seconda che sussegue il voto e si apre laddove il soggetto politico riesce nell'elezione, anche in maniera parziale, è la fase del debito. Seguendo Graeber (2011), il debito è l'obbligazione dell'individuo verso un soggetto altro che detiene il poter di cambiargli arbitrariamente la condizione di vita sino al completamento di un particolare compito od incarico. Nel nostro contesto, è tanto il riconoscimento da parte dell'eletto di dover in qualche modo corrispondere all'aspettativa e alla fiducia dei propri elettori, quanto il formarsi di una consapevolezza da parte degli elettori di poter esercitare un potere diretto, nella forma del non voto futuro, sull'eletto. È qui che si dispiega il più profondo campo di relazioni che legano eletto ed elettore.

Il labirinto di specchi

“Ci muoviamo in un labirinto di specchi, con la gente che tira la nostra giacchetta un po' di qua e un po' di là.”

Deputato. Giugno 2016.

Durante un'intervista con un deputato eletto nel collegio Piemonte 2 nelle elezioni del 2013, la condizione che si lega al legame tra egli e i propri elettori fu quella di “labirinto di specchi”, rifacendosi alla giostra comune in molti *luna park* che mira al disorientamento del visitatore all'interno di una stanza in cui è allestito un percorso ricoperto di specchi deformanti. Laddove l'eletto riconosceva l'obbligo di mandato e l'urgenza di dare risposte ai propri elettori, d'altra parte evidenziava una più complessa situazione di carattere interlezionale scandita dall'incapacità di spiegare il proprio vissuto quotidiano, il coacervo legislativo e l'organizzazione della macchina pubblica; dall'impossibilità nel vivere il quotidiano di ogni elettore; dalla comune indisponibilità dei cittadini di cercare percepire la complessità del proprio territorio al di là della propria individuale prospettiva; dalla limitatezza delle risorse da investire sul territorio; dall'urgenza del bisogno individuale. A fronte di ciò, veniva il riconoscimento della possibilità di veder al prossimo giro elettorale la propria candidatura non più votata e da lì una domanda inevitabile circa l'identità di questi elettori: un'informazione non riscontrabile.

Qui si apre la criticità insita nel debito elettorale che apre inevitabilmente al dubbio, a strategie micro-politiche di uso delle reciproche posizioni tra votante ed eletto. Laddove per il votante con l'elezione è identificato il soggetto su cui ricade il peso delle aspettative e della fiducia ed a lui/lei, l'eletto solo in parte può conoscere i propri elettori, non sapendo esattamente a chi rivolgersi nell'attenzione, nella possibile cura di specifici interessi. In tal senso, tanto il cittadino farà espressione di specifiche istanze, di fronte alle quali l'eletto è chiamato a vagliare non solo considerandone il merito e l'appropriatezza, ma anche alla luce di quel debito che grava su di lui/lei.

Emerge quindi come il voto crei un legame tra elettore ed eletto che va ben oltre al principio di rappresentatività, intesa come presenza sostitutiva e sintetica di una collettività più ampia. Il legame è forte e radicato in quegli affetti ordinari che influenzano e sostanziano l'attività dell'individuo; è una sostanziale dipendenza che definisce agende parallele priorità, attenzioni particolari, interessi e favoritismi che nella quotidianità l'eletto vive e che sempre nella quotidianità egli deve bilanciare, attutire, indirizzare. È un continuum di etica e di prassi in cui sono contrapposti idealità ed egoismi ed in cui il confine netto e rassicurante dell'utilizzo del potere pubblico al fine del proprio interesse personale si fa sfumato (Torsello & Venard, 2016, p. 36), ed il distinguo tra normalità e perversione rischia di essere più legato al

momentaneo dettame della legge e della sua interpretazione che a solide strutture sociali. Da qui non si può che guardare nell'abisso riconoscendo la strutturale similitudine tra la buca nella strada di fronte alla casa di una numerosa famiglia riparata all'alba delle elezioni, con la tangente per un appalto: e laddove la differenza si riscontra solo nell'intensità di una pratica non può che aprirsi una nuova domanda, più forte, di carattere etico, del modello di umanità che vorremmo vedere attuata e la nostra capacità di attuarla.

Conclusioni

Questo contributo ha voluto rileggere uno dei principali istituti del sistema democratico alla luce di categorie proprie dell'antropologia economica, quali il concetto di dono e di debito, al fine di far emergere una dimensione umana, affettiva e percettiva, caratterizzante la quotidianità della cosa pubblica del Paese.

Di fronte a questo quadro appare una dimensione tanto disattesa nel ragionamento quanto inquietante. Lo sguardo sugli affetti ordinari che animano il voto apre a uno spazio di profonde relazioni e affezioni che legano e in molti versi vincolano l'eletto e l'elettore: un legame impalpabile, che sfugge la semplice quantificazione tipica dello scambio di merci.

La lettura del voto come dono disvela un'irriducibile ambiguità in cui elettore ed eletto sono posti, un difficile equilibrio fatto di chiedere e dare e di costruzione di futuro e comunità. È questo un orizzonte che inevitabilmente ci richiama al rischio di corruzione e concussione, traffico di influenze, ingerenze. Esso però ci indica che questi non sono comportamenti alternativi al sistema, ma endogeni. È proprio per questa ragione che è necessaria una riflessione. Laddove il legislatore si è progressivamente mosso nell'ultimo trentennio condannando tali comportamenti adottando vieppiù sofisticate procedure atte al monitoraggio degli atti e delle procedure, tralasciando però l'ambito di educazione e controllo etico degli attori della macchina politica, la nostra riflessione indica un'altra, forse più silenziosa ma, reputo, più efficace strada di lotta, cioè quello del rafforzamento della cultura etica.

Questo ragionamento apre quindi a nuove ricerche, in particolare, atte a evidenziare e capire le basi tanto dell'atto criminale quanto della resistenza a esso al fine di dare strumenti per questa nuova educazione e coscientemente dare nuovo significato e profondità a cosa voglia dire effettivamente democrazia e come la si possa ancora oggi civilmente rafforzare.

Bibliografia

Barca, F., & Ignazi, P. (Eds.). (2013). *Il triangolo rotto. Partiti, società e Stato*. Bari - Roma: Laterza.

Biorcio, R., & Vitale, T. (2016). *Italia civile. Associazionismo, partecipazione e politica*. Roma: Donzelli.

Calise, M. (2011). *La democrazia del Leader*. Bari - Roma: Laterza.

Cassa di risparmio di Alessandria (Ed.). (1992). *L'economia alessandrina dal secondo dopoguerra a oggi*. Alessandria: Cassa di risparmio di Alessandria SPA.

Cohen, D. (2014). *Homo economicus: the (lost) prophet of modern times*. Cambridge: Polity.

Coles, K. A. (2004). Election Day: The Construction of Democracy through Technique. *Cultural Anthropology*, 19, 551-580.

Crouch, C. (2004). *Post-democracy*. Malden, MA: Polity.

Cuturi, V., Sampugnaro, R., & Tomaselli, V. (2000). *L'elettore instabile: voto/non voto*. Milano: Franco Angeli.

Eco, U., Beltrame, C., & Forte, F. (Eds.). (1981). *Strutture ed eventi dell'economia alessandrina*. Milano: La pietra.

Eriksen, T. H. (2010). *Small Places, Large Issues, Third edition*. Pluto Press: London - New York.

Fantauzzi, P., & Sironi, F. (2015). Elezioni, il non-voto provincia per provincia. <http://espresso.repubblica.it/>.

Ferguson, J. (2002). Global Disconnect: Abjection and the aftermath of modernism. In J. Xavier & R. Prosaldo (Eds.), *The Anthropology of Globalization: a reader*. Malden: Blackwell.

Fornaro, F. (2016). *Fuga dalle urne: astensionismo e partecipazione elettorale in Italia dal 1861 a oggi*. Novi Ligure: Edizioni Epoke.

- Ginsborg, P. (2001). *Italy and Its Discontents. Family, Civil Society, State 1980-2001*. London: Penguin.
- Godbout, J. T., & Caille, A. (1992). *L'esprit du don*. Paris: La Découverte; [Montreal] : [Borealis].
- Goffman, E. (1956). *The Presentation of Self in Everyday Life*. Edinburgh University of Edinburgh Social Sciences Research Centre.
- Goffman, E. (1963). *Stigma: notes on the management of spoiled identity*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- Graeber, D. (2001). *Toward an anthropological theory of value: the false coin of our own dreams*. New York: Palgrave.
- Graeber, D. (2011). *Debt: the first 5,000 years*. New York: Melville House.
- Gregory, C. A. (1982). *Gifts and commodities*. London: Academic P.
- Hart, K. (2008). Human Economy. *ASAonline*, 1.
- Herzfeld, M. (1993). *The social production of indifference: exploring the symbolic roots of Western bureaucracy*. Chicago: University of Chicago Press.
- Herzfeld, M. (2009). *Evicted from eternity: the restructuring of modern Rome*. Chicago: University of Chicago Press.
- Hopkin, J. (2015). Bipolarity (and After) In E. Jones & G. Pasquino (Eds.), *The Oxford Handbook of Italian Politics* (pp. 325-340).
- Ignazi, P. (2007). *Forza senza legittimità*. Roma - Bari: Laterza.
- Kopytoff, I. (1986). The cultural biography of things: commoditization as process. In A. Appadurai (Ed.), *The social life of things: commodities in cultural perspective* (pp. 64-93). Cambridge: Cambridge University Press.
- Latour, B. (2010). *The making of law: an ethnography of the Conseil d'Etat*. Cambridge: Polity.
- Maggiore, P. G. (2010). *Il Novecento a Valenza (Vol. I)*. Valenza: Giordano.

- Malinowski, B. (2002 = 1922). *Argonauts of the western Pacific: an account of native enterprise and adventure in the archipelagoes of Melanesian New Guinea*. London: Routledge.
- Mancino, P. (2015). *Il post-partito. La fine delle grandi narrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Mauss, M. (2007). *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*. Paris: Les Presses Universitaires de France.
- Merli, C. (2008). *Bodily practices and medical identities in Southern Thailand*. Uppsala: Uppsala University.
- Miller, D. (1993). *Unwrapping Christmas*. Oxford: Clarendon Press.
- Ministero dell'Interno. (2016). *Referendum popolari. Istruzioni per le operazioni degli uffici di sezione*. Roma: Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali: Direzione Centrale dei servizi elettorali.
- Miyazaki, H. (2004). *The method of hope: anthropology, philosophy, and Fijian knowledge*. Stanford, Calif. ; [Great Britain]: Stanford University Press.
- Papa Francesco. (2015). *Misericordiae Vultus*. Città del Vaticano: Santa Sede.
- Parry, J. P. (1986). The Gift, the Indian Gift and the 'Indian Gift'. *Man*, 23, 453-473.
- Pasquino, G. (1995). *La politica italiana: Dizionario critico 1945-95*. Roma - Bari: Laterza.
- Propp, V. J. (1966). *Morfologia Della Fiaba*. Torino: G Einaudi.
- Rosanvallon, P. (2008). *Counter-democracy: politics in an age of distrust*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sahlins, M. D. (1972). *Stone age economics*. Chicago & New York: Aldine, Atherton.
- Sartori, G. (1999). *Homo Videns*. Roma-Bari: Laterza.
- Segal, D. A., & Yanagisako, S. J. (2005). *Unwrapping the sacred bundle: reflections on the disciplining of anthropology*. Durham, N.C.: Duke University Press; Chesham: Combined Academic [distributor].

Servizio Studi e Ricerche. (2015). *Economia e finanza dei distretti industriali - Report Annuale*. Torino: Banca Intesa-Sanpaolo.

Shore, C. (1990). *Italian communism: the escape from Leninism: an anthropological perspective*. London: Pluto.

Stewart, K. (1996). *A space on the side of the road: cultural poetics in an "other" America*. Princeton, N.J.; Chichester: Princeton University Press.

Stewart, K. (2007). *Ordinary affects*. Durham, N.C.; London: Duke University Press.

Testart, A. (2007). *Critique du don: Etudes sur la circulation non marchande*. Parigi: Syllepse.

Torsello, D., & Venard, B. (2016). The Anthropology of Corruption. *Journal of Management Inquiry*, 25, 34-54.

Turner, V. W. (1967). Betwixt and Between: The Liminal Period in Rites of Passage. In V. W. Turner (Ed.), *The forest of symbols: aspects of Ndembu ritual* (pp. 405 p.). Ithaca: Cornell University Press.

Van Maanen, J. (1988). *Tales of the field: on writing ethnography*. Chicago: University of Chicago Press.

Wilson, J., & Swyngedouw, E. (Eds.). (2014). *The post-political and its discontents: spaces of depoliticisation, spectres of radical politics*. Edinburgh Edinburgh University Press.

